

Santangelo, Andrea – *Cesare Borgia. Le campagne militari del cardinale che divenne principe*. Roma: Salerno Editrice, (Collana Piccoli Saggi 58), 2017, 122 pp.

Il libro di Andrea Santangelo ha, a mio parere, un obiettivo ambizioso: quello di trattare la figura di Cesare Borgia (1475-1507), figlio del papa Alessandro VI (Rodrigo Borgia, 1431-1503) e di Vannozza Cattanei (1442-1518), al di là dei luoghi comuni e dell'immagine stereotipata del celeberrimo duca Valentino e della sua famiglia associata alla corruzione, al lusso sfrenato, al nepotismo e alla violenza (pp. 8-9). L'autore con una minuziosa analisi della vita di Cesare Borgia restituisce al lettore una figura storica estremamente complessa capace di muoversi ed elaborare un proprio progetto politico e militare nel frammentario e turbolento scenario delle guerre d'Italia (1494-1559, pp. 10-11). La figura di Cesare Borgia che a mano a mano prende forma nel libro di Andrea Santangelo è di grande impatto. Cesare non nasce, infatti, come uomo d'armi; per volere del padre, egli è destinato alla carriera ecclesiastica dopo aver compiuto gli studi a Perugia e Pisa, mentre è il fratello Giovanni ad essere scelto da papa Alessandro VI per la carriera politica e militare come duca di Gandía e Gonfaloniere della Chiesa Romana (pp. 20-21; 23-25). Alla morte di Giovanni, assassinato nel 1497, arriva la svolta per Cesare Borgia che ottiene dal padre (pontefice dal 1492) il permesso di lasciare lo stato di cardinale (Cesare sin dall'età di sette anni aveva accumulato, inoltre, una serie di importantissime cariche nelle sedi episcopali di Cartagena, Tarragona, Lérida, Pamplona e Valencia) per abbracciare la carriera militare e politica che fino ad allora aveva soltanto assaporato come comandante di una piccola guarnigione ad Orvieto e in una missione diplomatica di grande successo a Napoli (pp. 25-33). Alessandro VI riesce a combinare un eccellente matrimonio per il figlio Cesare, che sposa la nobildonna Charlotte d'Albret, grazie all'alleanza del papa con il re di Francia Luigi XII; Cesare diventa duca di Valentinois e segue il re nella campagna militare in Italia contro il Ducato di Milano nel 1499. Cesare Borgia riesce a sfruttare al massimo la sua posizione - nel frattempo è anche diventato Gonfaloniere e Capitano Generale di Santa Romana Chiesa diventando così il comandante supremo delle armate pontificie (p. 12) - e conduce due campagne di grande successo in Romagna conquistando una dopo l'altra Forlì, presa a Caterina Sforza, Imola, Fano, Castel Bolognese (con l'appoggio del re di Francia) e fa di Cesena il centro operativo del suo nuovo ducato (pp. 39-59). Andrea Santangelo mette in luce la grande contraddizione di Cesare Borgia; da un lato il figlio di Papa Alessandro VI è un politico conservatore con un progetto del tutto anacronistico: crearsi un suo principato in Italia tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo quando la penisola era sempre più ormai terra di conquista e spartizione tra le grandi potenze del tempo, Francia e Spagna (pp.

13-14). Dall'altro, Cesare è un grande innovatore nel campo militare e un abile stratega. Andrea Santangelo nel suo libro insiste molto sull'evitare di considerare le guerre medievali, comprese quelle dell'epoca del Valentino, come semplici scontri armati privi di grande organizzazione. La figura di Cesare Borgia mostra un panorama completamente differente. La politica militare del Valentino era già allora di straordinaria modernità ed era basata su cinque pilastri fondamentali: una valutazione razionale delle cause e delle conseguenze di una possibile guerra; una pianificazione finanziaria e politica dell'azione bellica; l'uso di mappe geografiche per una conoscenza capillare del territorio; l'uso oculato di promesse e minacce per riuscire a conquistare una città senza neanche dare battaglia; la scelta degli uomini migliori e maggiormente innovatori nella pratica bellica, non i più famosi, anche a costo di ingaggiare i militari dello schieramento avversario (pp. 79-80). Quest'ultimo aspetto in particolare - che oggi definiremmo "meritocratico" - si configura come uno dei punti salienti della politica di Cesare, attentissimo anche all'architettura militare, alla costruzione di moderne strutture difensive e vie di comunicazione, come nel caso del porto canale di Cesenatico, per le quali il Valentino si avvarà persino di Leonardo da Vinci (p. 83). Accanto a questa strategia militare, Cesare Borgia utilizza sistematicamente le più innovative tecniche dell'epoca sia per il reclutamento (milizie e mercenari) che per l'armamento degli uomini (si pensi alla costruzione di una fabbrica di armi a Spoleto o all'uso dei cannoni e delle armi da fuoco anche a cavallo) nell'ottica di creare un suo esercito sempre meno dipendente dal re di Francia. Il Valentino cura moltissimo anche l'amministrazione della giustizia delle città conquistate; si avvale, come da prassi di famiglia, della collaborazione dei fidati nobili spagnoli e si fa garante della pace sociale ottenendo così un vastissimo appoggio popolare da parte dei romagnoli (pp. 59-60; 62-64; 69-77). Secondo l'autore del volume, Cesare è pienamente uno stratega e probabilmente insieme a Egidio Albornoz (†1367) l'unico vero e proprio stratega militare che la Chiesa Romana abbia avuto sino ad allora (p. 82). In quest'ottica, Andrea Santangelo sottolinea come la violenza, anche brutale ed efferata, del Valentino non era fine a se stessa: serviva a raggiungere un obiettivo politico e a mostrare tutta la sua efficacia - intendendo il "Buon Governo" innanzi tutto come efficienza - e tempismo nella risoluzione dei problemi (p. 81). Il tranello teso a Senigallia ad alcuni dei congiurati della Magione¹, condottieri e signori dell'Italia centrale spaventati dal successo e dalle vittorie di Cesare Borgia, reso celebre da Niccolò Machiavelli², rientrava esattamente in questa strategia di sopravvivenza politica, così come il "nepotismo" di

¹ La congiura prende il nome dal luogo in cui fu ordinata, la località di Magione nei pressi di Perugia. Vi presero parte, tra gli altri, Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, Paolo Orsini, suo cugino Francesco IV Duca di Gravina, Giampaolo Baglioni da Perugia e Antonio Giordano, ministro di Pandolfo Petrucci di Siena, Giovanni II Bentivoglio di Bologna e Guidobaldo da Montefeltro.

² Mi riferisco all'opera del 1503 intitolata *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini*.

Alessandro VI era servito a radicare nell'ingovernabile Roma i Borgia, una famiglia straniera originaria della Spagna odiata e avversata dalla nobiltà romana rappresentata da famiglie come gli Orsini e i Colonna (pp. 20-21; 90-93). Cesare è un uomo potente, ambizioso (il suo motto "Aut Caesar aut nihil" è lì a ricordarlo) e questo comincia a preoccupare tutti i protagonisti della scena politica del tempo: dai signori dell'Italia Centrale, al re Luigi XII di Francia, fino addirittura al padre Alessandro VI che si trova di fronte alla politica sempre più indipendente del figlio e sempre meno funzionale agli interessi di conservazione territoriale dello Stato Pontificio (pp. 82-93). Non deve sorprendere, pertanto, il sollievo dei tanti nemici per la rapida caduta - cominciata con la morte del padre Alessandro VI nel 1503 e accelerata dall'elezione di papa Giulio II (1503-1513) fortemente ostile ai Borgia (pp. 96-103) - e la morte di Cesare Borgia avvenuta a Viana, Spagna, sul campo di battaglia al servizio del cognato, il re di Navarra Giovanni III (pp. 105-108). In conclusione, il libro di Andrea Santangelo rappresenta un riuscito esempio di come coniugare ricerca storica e alta divulgazione; il volume scritto in maniera piacevole e scorrevole può costituire sia un valido contributo per gli studiosi che un ottimo strumento a disposizione di un pubblico più vasto che può così avvicinarsi alla figura del Borgia leggendola nel contesto del suo tempo, senza interpretarla attraverso l'applicazione di fuorvianti categorie o giudizi moralistici che rischiano di appiattire la complessità del tema e del personaggio trattato.

Francesco Renzi

(FCT – CITCEM – Universidade do Porto)³

³ Ref. SFRH/BPD/110178/2015.